

COMUNITÀ  
SALESIANA  
"MARIA  
AUSILIATRICE"



CASA MADRE  
via Maria Ausiliatrice 32  
TO

**Sig. Giuseppe  
Torre**

SALESIANO  
COADIUTORE



Cari confratelli,

Maria Ausiliatrice, all'inizio della Novena a Lei dedicata, il 15 maggio 2015, si è portata in Cielo il suo sacrestano preferito, il Signor Giuseppe Torre, salesiano.

Per i suoi 98 anni, il 3 febbraio scorso, aveva ricevuto anche gli auguri del IX successore di don Bosco don Pascual Chávez e quelli del Sindaco di Torino. Pochi possono vantare quell'età e questi riconoscimenti per «una vita al lavoro e di lavoro, a Torino e per Torino». Eppure lui, Giuseppe Torre continuava a ripetere che sino a quando le forze glielo avessero consentito, lui era “in servizio”.

Nato a Villafalletto, a circa 20 km da Cuneo, iniziò a lavorare in campagna, svolgendo «quei lavoretti che i bambini possono fare, pur non avendo le potenzialità fisiche di un uomo». Poi, i tanti spostamenti con la famiglia, o da solo. E dopo ancora, l'incontro dei Salesiani, prima di vederne le opere, gli spostamenti a Fossano, Saluzzo e a Torino. L'idea di Giuseppe era quella di partire in missione, in Brasile, nel Rionegro. Il caso volle diversamente: arrivato a Trieste in treno per imbarcarsi verso il Brasile, una congiuntivite lo fermò. Tornò a Torino, riprovò a partire per le missioni e pieno di speranza spedì il baule con tutte le sue cose in Brasile. La guerra gli impedì di partire e in Missione rimase solo il suo baule. Così, dedicò tutti i suoi anni al servizio nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Confratello tenace nel compiere l'obbedienza (provvisoria dal 1937) di Aiutante Sacrista per 7 anni e, per circa 70 anni, Capo Sacrista della Basilica di Maria Ausiliatrice.

E quando la guerra incombeva e le sirene suonavano, lui preferiva rifugiarsi all'interno della Basilica. Dopo, tra i tanti ricordi, il viaggio a Roma, per sei giorni, nel furgone contenente l'urna di don Bosco da esporre per l'inaugurazione della chiesa di don Bosco, nella capitale. «Urna esposta poi anche nella basilica di San Pietro, insieme a quella di san Pio X»

Rimase sempre nella Comunità di Maria Ausiliatrice, dove era amato e apprezzato, memoria vivente delle meraviglie della Basilica di Maria Ausiliatrice, che era sempre in cima ai suoi pensieri.

Negli ultimi anni, stanco, ma sempre operoso, si stabilì in Infermeria, dove rimase fino al ricovero nell'Ospedale Maria Vittoria, poi alla Villa Papa Giovanni XXIII di Pianezza e alla casa Andrea Beltrami di Torino, dove è morto il 15 maggio.

Aveva intessuto una “mole” di rapporti umani con l'intero quartiere.

Dalla sua stanza all'ultimo piano, osservava la cupola della Basilica e ricordava come effettuava il cambio delle lampadine, poste sulla corona

della statua della Madonna. Giuseppe arrivava fin lassù con una semplice scala, tenuta da un altro operaio: «Tempi in cui la sicurezza non imponeva regole. Qualcuno doveva farlo e io lo facevo». E provava a contare mentalmente tutte quelle lampadine cambiate. Da una finestra, osservava il luogo dove per undici mesi l'anno, si trova il carro che, ogni 24 maggio, porta la statua della Madonna nella solenne processione per le vie del quartiere. I ricordi andavano all'enorme lavoro per l'addobbo, la composizione del carro, la distribuzione dei fiori.

Una storia lunghissima, la sua. Scritta nello stesso identico posto. A Valdocco ha trascorso una vita dedicata al servizio della Chiesa, di don Bosco e di Dio. Una vita spesa nel lavoro, al servizio degli altri, del prossimo, in continuo dialogo.

«Chi non lo ha conosciuto, si è perso un pezzo importante della storia salesiana. Ha aiutato a rivestire di sacri indumenti Cardinali, Vescovi, Rettori Maggiori, Ispettori e semplici confratelli sempre con la stessa gentilezza e precisione. Per lui non contava l'“importanza” del Celebrante, importava che la casula cadesse perfettamente dalle spalle su cui l'aggiustava con una tecnica tutta sua, condita dalle sue battute argute ed allegre.

L'adorazione ed il rosario del pomeriggio erano il suo regno: cantava con esemplare energia per animare un coro ultimamente un po' disestato ma molto devoto.

E poi quanto ha pregato il Sig. Giuseppe! a quante messe ha partecipato! Appena poteva, anche al mattino presto, scendeva in Basilica, faceva quattro chiacchiere con chi incontrava e poi giù messe, rosari, preghiere» ricorda don Giorgio Gramaglia.

Molto anziano, con il sorriso sulle labbra, che mai gli è mancato, davanti all'urna di don Bosco, pareva chiedere di poter cambiare “parte”. Confida: «Ora, avendo meno forze e più tempo, mi piacerebbe recitare la parte di Maria, dopo tanti anni di Marta». E citava alcuni versetti del Vangelo di Luca: «Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto fattasi avanti, le disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (10,40-42). In ogni caso, nonostante tutto, tutte le mattine, Giuseppe continuava a dare il suo contributo in sacrestia e altrove.

Un confratello, che lo ha conosciuto durante gli ultimi venti anni della sua vita ha voluto dare una breve testimonianza su di lui: «Arrivai a Valdocco da Roma nel 1995. Il direttore di allora Don Luigi Basset scelse per me la camera sopra la sagrestia. Proprio lì dove abitava anche il nostro carissimo

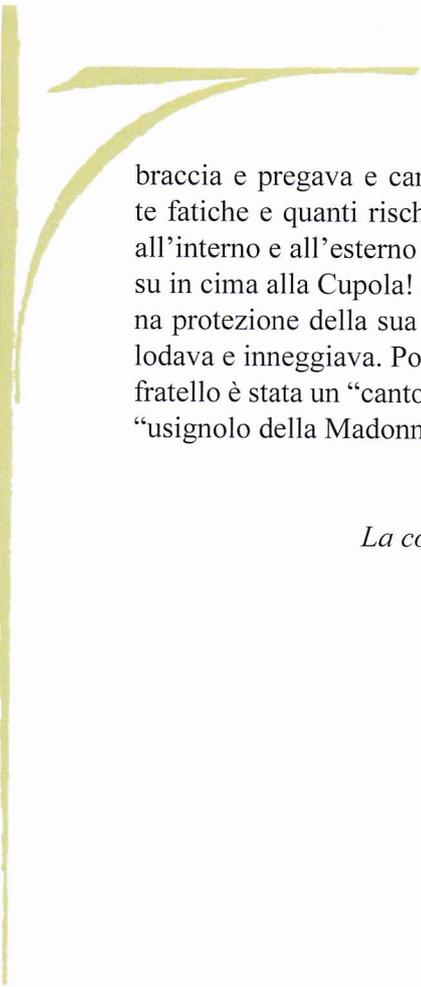
Signor Giuseppe Torre. Dato che abitavamo uno vicino all'altro ci incontravamo spesso percorrendo le stesse scale e poi ci vedevamo spesso in sagrestia.

Subito nei primi giorni, il Signor Torre mi si avvicinò e quasi come se sapesse tutto di me, mi disse che voleva farmi vedere il suo regno. Mi condusse sopra la sagrestia al seminterrato tra piano terra ed il primo piano e mi fece vedere la sua cameretta. Pulitissima e ordinatissima. Non c'era niente di superfluo. Il letto, un armadio per i vestiti un tavolino senza niente sopra. Io vidi e tra me e me pensai che questo confratello somigliava ad un angelo. Del resto non aveva bisogno di libri e di altre cose perché il suo lavoro si svolgeva per tutto il giorno in sagrestia. Nella sua cameretta si ritirava soltanto la sera. Poi mi portò in una stanzetta accanto. Senza dire niente aprì la porta e mi fece vedere una grande croce. Ancora più grande di quella che si trova in Basilica accanto all'altare di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ciò che mi sorprese era il suo silenzio. Senza parlare mi fece vedere la croce e si inginocchiò davanti. Rimanemmo per qualche istante in silenzio. Poi uscimmo dalla stanza e lui in devoto silenzio rinchiuso la porta. Era come se avesse voluto comunicarmi il segreto della sua vita. Era come se avesse voluto dirmi che la croce è il segno della salvezza. Che la croce è quel segreto di purificazione attraverso il quale si entra a far parte degli "eletti".

Negli ultimi anni della sua vita lo vidi ancora in infermeria. Si vedeva che gli anni hanno lasciato profonde tracce nel suo fisico. Ma psichicamente era sempre forte. Quando passavo attraverso il corridoio dell'infermeria mi guardava con quel suo sguardo forte e attento ed il suo viso si rasserenava. Era come se volesse dirmi: sono contentissimo che tu ci sia e che possiamo incontrarci. Senza dire niente il Signor Giuseppe Torre riusciva a trasmettere ai confratelli questo meraviglioso senso dell'esistenza cristiana. Mi rimarrà impresso nella memoria così: come un uomo come un salesiano che manifestava la gioia per l'incontro con un altro confratello. Credo che quando ci incontreremo nel paradiso il suo volto avrà le stesse sembianze di gioia per il nostro incontro» (Don Giuseppe).

Un altro confratello lo ricorda così: «Io lo chiamavo "L'usignolo della Madonna". Per molti anni e in varie riprese a Valdocco ebbi la fortuna di conoscere e di beneficiare della presenza e della amicizia del Sig. Torre. Fu per me, la sua, una testimonianza efficace ed esemplare del come si possono coniugare bene insieme le due caratteristiche fondamentali delle sorelle del Vangelo, Marta e Maria, nei riguardi di Gesù: Lavoro e preghiera.

Caratteristiche evidenziate e collegate dalla risposta che don Rinaldi ebbe da Pio XI: "Lavoro e preghiera". Infatti il nostro Sig. Torre lavorava di



braccia e pregava e cantava con la testa e con il cuore, sempre! Quante fatiche e quanti rischi nelle pulizie e nell'arredamento della Basilica, all'interno e all'esterno fin su alla corona del quadro dell'Ausiliatrice, fin su in cima alla Cupola! E più di una volta con pericolo, grazie alla materna protezione della sua "Mamma" che il Sig Torre in ogni circostanza lodava e inneggiava. Possiamo proprio dire di tutta la vita del nostro confratello è stata un "canto armonioso e operoso all'Ausiliatrice. Il canto del "usignolo della Madonna" (D Ambrogio Sala).

*La comunità Salesiana di Valdocco Maria Ausiliatrice*

*Sull'immaginetta distribuita al suo funerale  
abbiamo scritto:*

“Signore Gesù,  
tu hai donato a don Bosco  
quale madre,  
Maestra e Ausiliatrice,  
la stessa Tua Santissima Madre,  
e per suo mezzo gli hai indicato  
il campo della missione,  
ispirandolo a fondare la nostra società.  
Continua a guardare con benevolenza  
questa tua Famiglia  
e ciascuno di noi  
e fa' che sentiamo sempre viva tra noi  
la presenza e l'opera di Maria  
'Madre della Chiesa  
E Ausiliatrice dei cristiani'.

Affidati a Lei  
e sotto la sua guida,  
come il Signor Torre  
e tutti quelli che ci hanno preceduto,  
donaci di essere tra i giovani  
Testimoni del tuo inesauribile amore”.



**Dati per il necrologio:**

Signor Giuseppe Torre, nato a Villafalletto (CN) il 3 febbraio 1916, morto a Torino, il 15 maggio 2015, a 99 anni, 78 anni di vita religiosa.